Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.

Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo Nº 6243.

L'abbonamento è per un trimestre.

Firenze. . . . It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.

Resto d'Italia, franco al
confine. 10. 50.

All' Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE

COM CON CONTRA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all' Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 cen-

tesimi la linea.

Le lettere non affrancate non

Quanto risguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.

Lettere e Manoscritti non saranno restituiti,

Firenze, 11 Gennaio.

Quante meschine traversie, quanti stolti ed inutili assalti ci vennero omai da Gaeta! Non bastò a Pio IX l'essersi opposto alla libertà con armi omicide, l'aver provocato, ma invano, le lotte fraterne, e disertato il suo popolo gettandosi nelle braccia dei nemici della patria, il rimorso non bastò della fuga e l'onta della sconfitta a renderlo avvertito del fallo e della tristissima ingiuria. Rinnegati quegli uomini a cui egli aveva data la sua parola, ripudiato ogni liberale ordinamento, ogni promessa assentita dal labbro ma respinta col cuore, suscitato l'abbandono, l'ostilità, il tradimento allo stato, ecco da ultimo egli dà mano ai fulmini della Chiesa, pronunzia la più turpe sentenza che gli sia concessa a vendetta ed a maledizione. Sembra che una crudele fatalità lo sospinga ad agitare la fiaccola, che doveva illuminare la pace e la concordia nel mondo, fatta simbolo d'inimicizia eterna, strumento di guerra, segno di perdizione tra i figli d'una stessa patria, i credenti nella legge dell'umanità e nella dottrina del Cristo.

Chinati dinanzi allo spettacolo della individualità sì bassamente caduta nell'ostinatezza dell'errore, noi ci riconfortiamo col popolo nella sua forza, nella fede dignitosa ed incorruttibile alla religione della libertà. Le sette del profugo Vaticano s'infrangono contro i nostri petti, come rinnalzano il coraggio e la costanza del popolo Romano salito in Campidoglio a benedire alla fratellanza italiana, alla bandiera dell'inclita Venezia, ultima combattente contro il comune avversario. Il sentimento dei supremi diritti, la coscienza dei liberi destini, è l'esorcismo che ne discaccia le imprecazioni gridate sui nostri capi dalla voce di Pio.

Vivano gli scomunicati! Invero quando l'Austriaco minacciava alle porte dei papali dominj, de'feudi ambiti, ma perduti per sempre, quando scalpitava a Ferrara, imperversava in Lombardia e nella Venezia, raccapricciava tutta l'Italia de' suoi terrori, ristretto alle vacue proteste dei registri diplomatici, il gran primate della chiesa evangelica diniegò di ammonirlo coll' autorità del sacerdozio e della parola ancor vergine e sacra, allora ascoltata con venerazione dai popoli. Invero quando l'insurrezione lombarda, inaugurata col suo nome a segnale di libertà, suscitò e condusse la guerra Italiana, egli non solo rifiutò di combattere, ma con sollecitudine dispiegata e solenne, il padre amoroso chiamò fratelli i nemici della patria, agnelli prediletti nel grembo cattolico, perchè mantenessero sul collo ai figli il giogo riscosso. Ed or che Italia è caduta anche per la sua colpa, ora che disertando del tutto la greggia e l'ovile, egli porge la mano agli oppressori, e va benedicendo ai rappresentanti del male, vivano, pur vivano gli scomunicati da Lui!

Con queste parole, ricantando l' inno della libertà, risponde il popolo, a cui son rivelate le vie del Signore. Lo spirito di Dio, su lui diffuso, come la luce sopra il creato, illumina più che mai la sua fronte ravvivata dall'improperio dell'uomo. Esso procede imperterrito nel suo cammino, senza rancori e senza vendette, sormontando e disprezzando gli ostacoli che gli attraversano la conquista della libertà. E noi ne ricaviamo insegnamento che ad ogni sforzo di quei che la contendono, ad ogni nuovo anelito degli eredi della tirannia del passato, tanto più egli si avanza di un passo, quanto più si tenta ribadirgli le catene.

Corre voce, e noi l'abbiam ripetuto nel nostro giornale di jer l'altro, che il congresso di Bruxelles sia già morto prima di nascere. L'Austria, adducendo a pretesto che il Piemonte si disponga alla guerra, avrebbe dichiarato impossibile una conciliazione fondata essenzialmente sul desiderio della pace, e avrebbe ritirato il suo consenso. Questa voce, non ancor confermata nelle alte regioni della diplomazia, piglia però consistenza dalla gravità dei giornali che l'annunziano e dallo stato stesso della politica europea. La mediazione non poteva aver altro fine che questo. Trastullo gettato a baloccare per qualche tempo le popolazioni italiane, a sviarle dalla guerra, a lusingarle d'una promessa ineseguibile, si spezza ora nelle mani d'un ministero sorto dal popolo. E l'Austria, che vede cadere il suo edificio così abilmente architettato, è la prima a proclamarne l'insussistenza, a dire all' Europa paurosa del grande conflitto. — Non c'è altra via che l'armi.

Si, certo, non v'ha altra via che l' armi. Ma è forse l'Austria, l'Austria temporeggiatrice e calcolatrice, che col suo rifiuto inizierà questa guerra? È forse dall' Austria che partirà la prima disfida al Piemonte? Noi non lo crediamo. L' Austria è troppo scaltra per provocare in questo momento la guerra in Italia; essa non può, non deve volerla. Paralizzata nella sua lotta coll' Ungheria, incerta della Francia, in cui le simpatie della nazione potrebbero, in una guerra italiana, far violenza al governo, l' Austria, ipocrita nel rifiuto, come nell'accettazione della mediazione, non domanda ancora che di guadagnar tempo. Ella confida nella credulità della diplomazia. Sa che il suo rifiuto porterà nuove trattative, nuovo correr di inviati, nuovo spreco di protocolli; sa che l' Europa governativa non rinuncierà ad una larva di congresso, che per essa è l'ultimo palladio della conservazione, e si atteggia in sembianza guerresca per provocare nuove offerte di pace. Intanto, finchè il congresso non sia di bel nuovo convocato, non ammette colla sua dichiarazione il principio che altre potenze s' intromettano fra lei ed un altro stato non solo, ma neppure fra lei e le sue provincie. E attende l'esito dell'agitazione europea, attende che la reazione vittoriosa rialzi da per tutto quel principio ch' essa, assoluta o costituzionale, rappresenterà sempre in Europa insieme colla Russia.

Fatalmente questa politica d'aspettazione, tradizionale nell'Austria, s'è appiccata come contagio a tutte le altre [potenze europee. La parola di mediazione non fu gettata in mezzo ai due eserciti sardo ed austriaco, se non per sospendere lo scoppio d'una lotta universale, inevitabile in quei supremi momenti. E alle potenze importava sopratutto allontanarne il pericolo; quanto al pacificare l'Italia, non conveniva loro affrettarsi; meglio era temporeggiare, non conchiuder nulla: a taluno anzi importava di non difinir la quistione. E l'aspettazione dura, e durerà finchè gli avvenimenti generali d'Europa non diano il sopravvento all'uno piuttosto che all'altro governo, all'uno piuttosto che all'altro principio.

Non giova illudersi: tre sono i principj che cozzano adesso in Europa, l'assoluto, l'aristocratico liberale
ed il democratico. Nel primo si comprende tutta la vecchia aristocrazia feudale e cortigiana, la quale, sbalzata
un momento di seggio nella Francia, nell'Austria e nella
Russia, e dispregiata dalla pubblica opinione, iniziò quel
movimento di reazione, inaugurato a Napoli e proseguito
a Parigi, che doveva ridarle l'orgogliosa speranza di
risorgere dominatrice del mondo. E questa, insuperbita
del momentaneo trionfo, non vuole risolvere la quistione
italiana che è quanto dire per lei troncare a mezzo l'opera della reazione. Il secondo, il liberalismo aristocratico, rappresentato principalmente dall' Inghilterra, ligio
ai re per odio di democrazia, fluttuante fra il vecchio ed
il nuovo, tentò un istante d'impossessarsi del moto, spe-

cialmente in Italia, in Austria ed in Germania, donde, padrone del centro dell' Europa, poter poi rifare l' ultima prova in Francia coll' ajuto della borghesia, sua naturale alleata. Vinto a mezzo nella Prussia e nell' Austria dalle camarille regie, e nell'Italia dai disastri della guerra, riconosciuto dalla democrazia, quale amico tiepido dell'indipendenza ed avverso alla libertà, fu da questa finalmente smascherato e ridotto al silenzio. Se non che risorto inaspettatamente in Francia, spera ancora, rassodandosi in quel paese, di ricomporre a suo modo l'occidente d'Europa, ed è perciò che l' Inghilterra appare nella quistione italiana altrettanto lenta ed aspettatrice che l' Austria e la Russia. Entrambi questi principj, avversi tra loro, sono in lotta colla democrazia; nè fintanto che la lite non sia decisa, è a sperarsi risoluzione definitiva della quistione italiana: la mediazione non può essere che opera d'illusione e di assopimento.

Qual sarà l'avvenire dell' Italia nella riuscita di questa gran lotta? Se l'Europa occidentale ricade ancora per poco sotto il governo dell'assolutismo, malamente mascherato di costituzioni e di carte octroyées, è facile immaginarsi la sorte dell' Italia: dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto, influenza dell'Austria in tutta l'Italia. Men facile è il presentirlo, dove la vittoria sia pel principio aristocratico-liberale. Ma, quando si osservi che un tal principio non è avverso dapertutto alla conquista, quando si osservi il governo che l'Inghilterra fa della misera Irlanda, e si ricordino le proteste da lei fatte in quest' ultimi mesi riguardo all'Italia, si può aspettarsi uno di quei mezzi espedienti che nè tolga, nè conceda tutto all' Austria, ma di quelle transazioni solite nei partiti che mirano a conservare un equilibrio impossibile tra il passato e l'avvenire. E in tal caso rinnoverassi per l'Italia la proposta della pace all'Adige, già più volte e con tanta insistenza messa in campo dall' Inghilterra. Nè l'Inghilterra, che ora ricusa in nome dei principj ingrandir la Sardegna, vorrebbe poscia, vincitrice, arricchir di due parti una potenza che potrebbe contenderle un giorno la supremazia dell' Oriente.

Queste e non più può darci la mediazione, se pure è possibile che la mediazione si faccia. O il Lombardo-Veneto all'Austria, o a questa il Veneto, e il Lombardo alla Sardegna. E l'Italia avrà dato così il suo ultimo obolo e la sua ultima goccia di sangue per avere mutilata la sua nazionalità, e mendicatala a guisa d'elemosina dalla diplomazia europea. Ma l'Italia per buona sorte comincia ad avvedersi di ciò che deve fare, per ottenere la sua indipendenza. Sa che la sua salute dipende dal trionfo della democrazia, che questa soltanto ha principj inconcussi che non ammettono transazioni, nè accomodamenti; sa che la sola, la vera mediazione per lei è quella dei popoli liberi; e si prepara istruita da' passati errori, più paziente, più unita, più forte a rinnovare la lotta suprema.

Venezia è la sola parte d'Italia, che col fatto della resistenza armata rappresenti ancora il principio dell' indipendenza Italiana.

Venezia, che resiste vittoriosa contro gli attacchi austriaci è una viva e splendida protesta, e quasi diremmo una smentita alle pretese di dominazione che l'Austria vanta ancora sul nostro paese, inorgoglita d'una vittoria della quale stanno in fatti per lei le apparenze e gli effetti sanguinosi e tristissimi.

Se Venezia fosse al par di Milano caduta, o se avesse a cadere in potere dell'Austria, ognun vede quanto più difficile sarebbe per noi la questione d'indipendenza, e quanto più complicata la condizione politica delle provincie Lombardo-Venete.

Sia dunque lode a Venezia coraggiosa e longanime!

Ma perchè Venezia si sostenga nella lotta mirabile è bisogno che Italia la soccorra di danaro: le sue proprie entrate, siccome limitate a territorio ristretto, non sono che piccolissima parte di quanto le necèssita per continuare la resistenza.

Infatti Venezia si rivolse, quasi mendica, alle sorelle città Italiane a domandare soccorso, e già da mesi qua e là in Italia si cercò e si cerca per molti modi raccogliere danaro da inviarsi a Venezia. Ma tutto ciò fu opera d'impulso individuale, e per questi modi poco ancora si ottenne in confronto dei reali ed urgenti bisogni, in cui si trova Venezia.

Nel solo Piemonte finora, e non è gran tempo, la Camera decretò per Venezia un mensile soccorso di 600 mila fr.

Il Piemonte poteva e doveva fare ancor più, e tutti gli altri paesi d'Italia, ov' è un governo che s' intitola Italiano e che professa principii d'indipendenza, il soccorso a Venezia dovrebbe assumere ad esempio del Piemonte forma d' imposta, sia per l' equo riparto di tale tributo, sia perchè ne fanno la percezione e la trasmissione regolari, sicure e sollecite.

Pur troppo la Sicilia impegnata a resistere ai tentativi di oppressione del tiranno di Napoli, costretta quindi a impiegare tutte le interne risorse pecuniarie in una lotta affatto locale, lieve tributo potrà offrire per ora all'eroica Venezia: ma se non soccorrerla di danaro, ben può la Sicilia inviarle copia di grani di cui abbonda il suo suolo.

Quanto allo Stato Romano è un fatto deplorabile, ma pure è un fatto che dalla rivoluzione del novembre in poi le sue sorti furono travolte nell'incertezza d'una politica timida e meschina, nel funesto sistema delle mezze misure, sicchè tutto questo tempo andò quasi affatto perduto e non si provide alacremente a ristorare le finanze, ed ottenere dal paese quante risorse si potevano attendere dalla sua buona intenzione e da una politica energica, generosa e veramente italiana.

Speriamo che i giorni avvenire siano per Roma migliori dei giorni trascorsi, e che un nuovo ordine di cose ridoni al paese, non estenuato nè sconfortato, una vita di cui tutti possiede i maravigliosi elementi.

Del resto, noi oggi vogliamo dirigere le nostre parole principalmente alla Toscana; a questo paese cui tutta Italia sta guardando, come quella dove si alimenta sempre e si mantiene vivissimo ancora il sacro fuoco d'indipendenza e di libertà.

Quì il ministero che ha il nome di democratico, e invero lo merita, quì le camere, or ora aperte, sapranno, speriamo, soccorrere efficacemente Venezia. Pensino, esser questo un obbligo d'ogni Governo che abbia intenzioni veramente italiane: che qualunque governo trascurasse un tal obbligo si acquisterebbe, e a ragione, la taccia di municipalismo, e mostrerebbe nulla importargli, se Venezia cada o resista, nulla se l'Italia sia libera o schiava.

Noi ci attendiamo adunque che la Toscana converta in imposta il soccorso a Venezia, e si assuma un tributo che sia in proporzione non già di quanto hanno già decretato in Piemente le Camere, ma bensì di quanto costa veramente a Venezia la lotta che coraggiosamente sostiene.

Venezia abbisogna di tre milioni di lire italiane ogni mese; e noi crediamo debito d'ogni governo Italiano imporre al rispettivo paese tanta parte di quella somma, quanta ne compete al medesimo, avuto riguardo alle sue circostanze materiali e politiche.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Relazione e proposte della Commissione permanente al Circolo Popolare d'Arezzo approvate a voti unanimi nella pubblica adunanza del dì 17 dicembre 1848.

Cittadini e Colleghi

Appena proclamato in Livorno il pensiero della Costituente Italiana, la più bella ispirazione di quel sublime ingegno del Montanelli, Voi la salutaste come unico mezzo a conseguire ed assicurare l'Indipendenza d'Italia, avversata apertamente da alcuni Governi, fiaccamente propugnata da altri, fatalmente compromessa dall'Armistizio Salasco; e nell'Adunanza del di 17 ottobre p. p. a voti unanimi alla Costituente plaudendo pienamente aderiste.

Spuntarono giorni più lieti per la Toscana famiglia. Un Ministero Democratico prese le redini dello Stato, ed il Governatore di Livorno, divenuto Ministro degli Affari Esteri, propose all'approvazione degli altri Governi d'Italia il Progetto della Costituente. I principali Giornali della Penisola vi hanno plaudito: il Popolo ovunque ha potuto inalzare libera la sua voce ha domandata la Costituente: ed i Circoli Popolari, interpreti fedeli dei voti del Popolo, hanno quasi una-

nimemente proclamato la necessità dell'immediata attuazione della Costituente.

Al nostro Circolo sono giunte su tal proposito non poche comunicazioni e proposte. Alcuni Circoli ci hanno fatto conoscere la loro piena adesione al Progetto del Ministero Toscano: altri non conoscendo il nostro voto del di 17 ottobre ci hanno invitati ad aderire alla Costituente Montanelli: uno solo, il Circolo Popolare Nazionale Romano, ci fa noto avere aderito alla proposta Mamiani, e ci invita ad aprire in proposito una diretta corrispondenza, ed a fargli manifesti i nostri pensieri: il Comitato Centrale Provvisorio dell' Associazione per la Costituente Italiana ci chiama a promuovere in Arezzo la formazione d'un Comitato figliale.

La vostra commissione non poteva restar dubbiosa sul partito da proporre all'approvazione del Circolo. Se noi abbiamo approvata la Costituente Montanelli, appena fu proposta, come potremmo adoperare diversamente ora che una lunga e libera discussione ne ha dimostrato i vantaggi sopra la Lega, e la Confederazione? Ora che la diserzione alla causa Italiana di chi primo ne sembrò il difensore ne fa sentire sempre più la necessità di stringerci in un nodo indissolubile di fratellanza; ora che si prepara in Bruxelles una nuova edizione del trattato di Vienna; ora che il popolo tradito da chi prometteva difenderlo s'è persuaso non dover fidar che in se solo? Quindi abbiamo l'onore di proporvi le seguenti deliberazioni.

IL CIRCOLO POPOLARE D'AREZZO

- 1º Persiste nella piena approvazione alla Costituente Montanelli manifestata col voto del dì 17 ottobre p. p.
- 2º Decreta i suoi più vivi ringraziamenti a quei Circoli, che hanno aderito alla proposta della Costituente Toscana.
- 3º Invita i Circoli, che per avventura non l'avessero ancora fatto, ad aderirvi al più presto possibile.
- 4º Decreta, che una special Commissione promuova in Arezzo l'istituzione d'un Comitato figliale dell'Associazione per la Costituente Italiana.
- 5º Delibera, d'aderire ai sentimenti espressi dalla Società Patriottica di Pisa, nella Lettera al Circolo Popolare Nazionale Romano del dì 12 stante, e fà voti onde quest'ultimo divida le nostre convinzioni a riguardo della Costituente.

M. LAZZERINI

D. GIORNI

A. BRIZI

P. LEONI

F. GARGINI Relatore.

Il Circolo popolare di Ravenna al Comitato Centrale.

Ci compiace il significarvi, che nella seduta del 23 cadente il nostro Circolo ha formato il Comitato figliale per l'Associazione alla Costituente Nazionale Italiana. I membri di esso sono Alessandro Cappi, Gian Battista Pasolini, e Camerani Antonio, cittadini noti per il loro patriottismo, quindi animatissimi a dar opera alla nobile impresa a lor confidata.

Ad evasione della vostra circolare del 20 corrente, vi spediremo la cifra degli aderenti all'Associazione, e vi faremo quanto prima conoscere il risultato della richiesta che faremo al Circolo, per ciò che risguarda il nostro concorso all'attivazione del Giornale: La Costituente.

Ravenna, 28 dicembre 1848.

Pel Circolo

A. GARAVINI — M. MONGHI — N. CAVALLI.

Il Circolo popolare politico di Barga al Comitato Centrale.

Il Circolo popolare politico nella decorsa sera del 26 corrente dicembre, ha aderito con plauso alla Costituente proclamata dal Ministero Toscano, ed ha in pari tempo formato un Comitato figliale d'Associazione composto dei cittadini: Dott. Pietro Manghessi, Dott. Pietro Tallinucci, Dott. Giuseppe Salvi, Dott. Celestino Corrieri, Dott. Giuseppe Cestoni, Paolo Galgani, Vittorio Lucignani, e il sottoscritto.

Lo stesso Circolo di Barga m'incarica di notificare al Comitato Centrale la presente nomina.

Nell'adempiere a questo incarico, colgo l'occasione di dichiararmi

Barga, 27 dicembre 1848.

Il Segretario
BERTOGNA GIUSEPPE.

L'Associazione Castrense al Comitato centrale.

Il fraterno invito da Voi indiretto a tutte le Città d'Italia, ci se' sentire nel più prosondo dell'animo il bisogno di farvi piena e sollecita adesione.

Concittadini di Montanelli! Le mene sacrileghe, i tenebrosi raggiri d' uomini senza patria e senza Dio han quasi spezzati i legami salutari, santissimi della gran fratellanza de' Popoli: gli slanci generosi d' uomini teneri del nazionale benessere, anime italiane, li rannodino più stretti, universali, infrangibili.

Un' Assemblea costituente, unitrice della Potenza Italia-

na sorta dal suffragio dei Popoli, qual voi primi la inauguraste sull'Arno, qual prende vita sul Tebro, non accidentale ma sostanziale, non momentanea ma imperitura, è la sola in istanti così fortunati, dal cui seno fecondo può rampollare e rinascere quel civile e fratellevole amore, già a mezzo infralito.

Iniziatori della Costituente! L'Associazione Castrense riunitasi oggi in istraordinaria Assemblea a Farnese ha decretato all'unanimità di si stringere a Voi per consumare l'opera immensa che dee farci Nazione.

Fratelli! facciamo a fidanza col Popolo, chè lealtà è possanza è sola nel Popolo.

Bande ai dubbi, alle perplessità! Ogni indugio minaccia rovina! È la voce di Dio che ci chiama a libertà: maladetto chi è sordo all'invito!

Vi abbracciamo fraternamente, a nome ancora di tutta l'Associazione.

Salute e Fratellanza!

Canino, dalla Residenza del Presidente addi 10 Dicembre 1848.

Per l'Associazione Castrense Costantino De Andreis Caraceni. Gius. Pala, Segr. Gen.

Il Circolo politico di Perugia al Comitato Centrale.

Siamo lieti di annunziarvi, che nella seduta straordinaria di jeri il nostro Circolo popolare aderiva all'invito vostro, di formare nel suo seno un Comitato che risponda agli articoli degli Statuti promulgati a Firenze, e preceduti dal programma del 23 novembre del scorso anno.

Le molte cose, che occorse trattare nelle varie tornate di questo convegno popolare e la importanza dei principi che in sè racchiude il progetto della vostra associazione, sono state cagione di qualche ritardo. Appena promulgata la Costituente Italiana dal cittadino Montanelli in Livorno, e prima che il Congresso di Torino echeggiasse, ma più ristrettamente a quella voce, noi in solenne adunanza accogliemmo la magnifica idea, come simbolo della nostra libertà e come preludio d'un avvenire migliore pella conculcata nazione italiana.

Molte suscettibilità si doveano vincere, innanzi di rispondere affermativamente all'invito vostro. Nella prossima generale adunanza immancabilmente avrà luogo la nomina dei membri che comporranno il Comitato figliale al vostro.

Il nostro Circolo si associa al Giornale La Costituente. Salute e fratellanza.

(Seguono le firme.)

Il Comitato dei Circoli in Roma ha presentato al Governo il seguente indirizzo:

Alla Commissione Governativa Provvisoria degli Stati Romani Signori

La convocazione della Costituente Italiana in Roma è incontestabilmente il gran fatto, dal quale ormai dipendono le sorti della patria comune.

La Costituente Italiana, qual'è stata proclamata dal Ministero Toscano è unica bandiera che può riunire tutti i popoli della penisola, è l'unica che può guidarli al conquisto della nostra indipendenza e assicurarle la nostra nazionalità.

Gli avvenimenti s'incalzano prodigiosamente, ed ogni giorno perduto per noi, è un giorno di vittoria per i-no-stri nemici.

Voi che al grido della Costituente Italiana foste chiamati dal popolo al governo di questo Stato. Voi che, fuggito il Papa da Roma, assumeste con coraggio l'ardua impresa di guidarlo al proprio riordinamento, proclamando la Sovranità popolare, invitata da esso che ripose in voi le sue sorti a camminare in una via ampia e nazionale, appoggiata anche al voto manifestato dalle Assemblee legislative, non potete negare all'Italia, che ha gli occhi fissi sopra di voi, ai popoli che da voi attendono questa parola salutare, la consacrazione di quel principio, per il quale ha fatto i suoi esterni conati e distrutto in un giorno l'edifizio di XIV secoli.

Animati come siete di caldo amore per assicurare le sorti del vostro paese e dell'Italia, noi confidiamo che invocando il popolo, perchè elegga i suoi rappresentanti alla Assemblea degli Stati Romani, vorrete nel medesimo tempo chiamarlo a conferir loro il doppio mandato, per sedere anche nella Costituente Italiana.

Roma 8 gennaio.

IL COMITATO

Filippo De-Boni Pres. — Atto Vannucci Vice-pres. — Col. Girolamo Spannocchi — Dott. Giuseppe Cannonieri — Dott. Oreste Ciampi — Dott. Pietro Cironi — Capit. Carlo Fenzi — Dott. Pietro Maestri — Guglielmo Marchetti — Giuseppe Righi — Dott. Giovanni Santarlassi — Sisto Vinciguerra — Gio. Batista Massella — Riccardo Zungi — Dott. Girolamo Cioni.

BOLLETTINO ITALIANO. LOVIBARDIA.

PAVIA, 6 gennaio. — Una fra le astuzie che si usano da Radetzky, per far credere le di lui forze molto maggiori di quello che sono realmente; si è che ogni ufficiale riceve da 16 a 18 pagnotte al giorno, che poi realizza in denaro. Così si getta polvere negli occhi a coloro che la cifra dei soldati calcolano da quella delle razioni. Adesso in Pavia gli ufficiali tornarone a dormir tutti uniti in castello, e a tener pronto il loro fardello di partenza; parlano di guerra imminente, e la truppa ha l'ordine, che allo sparo del cannone di notte, debba riunirsi tutta in un dato punto.

Oggi al mezzogiorno giunse alla delegazione di Payia (e così pure alle altre delegazioni) un dispaccio di Montecuccoli, sol quale s' invita la delegazione ad adunare subito la congregazione provinciale, assinché saccia la nomina d'un deputato da mandarsi a Vienna, il quale, nell'atto della partenza, riceverà 300 fiorini, ed avrà in seguito la dieta che si compete ad un consigliere. Entro otto giorni devono essere trasmesse a Milano al Montecuccoli da tutte le provincie. Si crede che il fine di tale misura sia per avere l'adesione delle provincie Lombardo-Venete all'unione di esse all'Impero Austriaco.

Nella sovrana patente di Francesco I, risguardante l'organizzazione del Lombardo-Veneto, è stabilito che nessuno può essere nominato deputato alla congregazione provinciale o centrale, nè inviato d'ordine superiore, se non dietro proposta dei convocati o consigli comunali. Ed ora per far presto ad avere un atto, con che inorpellare la mediazione di Bruxelles, si prescinde da quella cardinale condizione, e s'improvvisa una rappresentanza che non ne ha neppure l'apparenza.

Del resto, si conferma da tutti la diminuzione delle forze di Radetzky, in conseguenza dell'invio di truppe per l'Ungheria. Da Mantova e Verona si ha che la marcia di truppe, dall' Italia verso Vienna continua tuttora. Oggi è assolutamente impedita l'uscita e l'entrata al Gravellone. (Concordia)

COMO, 3 genn. - Lo spirito pubblico si mantiene eccellente; tutti pensano e parlano della cacciata del nemico, come imminente. Il primo dell'anno il vescovo, predicando nella cattedrale della necessità di cominciar bene il nuovo anno, liberando l'anima dal peccato, certo Besana, barcaiuolo, sorse a gridare: Va benissimo, ma bisogna anche liberare la Lombardia. Il povero diavolo paga ora la sua scappata in prigione. (Concordia)

PIEMONTE.

Il Messaggier Torinese addita un'altra gherminella del codinismo: non sapendo in qual modo combattere il ministero Gioberti, s'è fatto correr voce ch'esso si dimetteva. Nè solo si fece correr voce; ma si salariarono que' ragazzi che gridano i giornali per le strade di Torino, e si fece loro gridare, insieme col nome dei giornali, quasi notizia in essi contenuta, dimissione del Ministero Gioberti. Da più giorni, dice il Messaggere, la stampa salariata della pia società dei retrogradi ed ultra conservatori sparge nel pubblico menzognere insinuazioni: essere diviso il ministero, doversi ritirare il ministro della guerra, aver deposto il portafoglio il ministro Buffa, aver chiesto la sua dimissione lo stesso presidente del Consiglio. Queste ed altre simili invocazioni si spargono a bello studio per destare l'inquietudine nel pubblico.

TORINO, 8 gen. - Il circolo codino di casa Viale ha fatto stampare 50 mila copie d'una lettera, da mandarsi agli elettori nelle provincie. Questa lettera, segnata da persona influente nella provincia dove si manda, porta il nome di un candidato. In fronte ad essa si legge società promotrice della libertà e dell' ordine. Si lamenta la brevità del tempo, che non gli ha lasciato organizzare le sue diramazioni nelle provincie: promette pure di far di tutto onde conseguire il principale de'suoi fini: dichiara non veri rappresentanti quelli che possono avere interessi e tendenze contrarie alle loro: cerca di mettere mali umori nell' esercito, tornando sull' impossibilità per esso di prendere parte alle elezioni: si raccomanda per un candidato noto per ripugnanza alle utopie ed alle improntitudini: infine propone il nome del candidato per quel tale collegio: e finisce con mostrarsi guidata dal solo desiderio di conservare l'unico propugnacolo che ora rimane all'indipendenza italiana, cioè l'esercito nostro. Così il candidato dei codini debbe essere codino nemico delle utopie, cioè del regno dell'alta Italia, e quindi nemico del ministero, e soprattutto avverso alla guerra.

Con questa lettera mandano un articolo di Masino-Turrina, dove si dà la notizia che il presente ministero farà un imprestito di 150 millioni (!) dai banchieri esteri, prendendone ipoteca sui beni dei privati, i quali si troverebbero così esposti un giorno a vedersi spogliati del loro avere. (Concordia)

STATI ROMANI.

ROMA, 9. — La Commissione Provvisoria di Governo ha emanato un decreto, con cui appoggiandosi alle deliberazioni del Consiglio generale dei Deputati, e alla urgenza d'impedire la formazione di nuovi vincoli, aboliva le sostituzioni fedecommissarie e gli altri vincoli alla libera proprietà. Questo decreto comprende due titoli distinti: il primo risguarda ai vincoli che devono realizzarsi in futuro e dichiara nulle le sostituzioni fidecommissarie, che dal di della pubblicazione del decreto in avanti volessero istituirsi, vieta il cumulo delle rendite per accrescer l'ammontare delle sostanze lasciate, e gli usufruttuarj progressivi. Il secondo titolo risguarda i vincoli che pesane sulle disposizioni passate, e cerca contemperare il nazionale interesse col minor danno possibile dei privati, che sarebbero chiamati a succedere in un vicino avvenire.

Il complesso di questo decreto, ispirato ai principj economici più universalmente adottati, e allo spirito di progressiva eguaglianza del nostro secolo, nel mentre è la satira più amara del passato Governo ecclesiastico e spiega in parte lo stato deplorabile del paese, onora il coraggio dei cittadini del Governo Provvisorio, che in tempi come questi di lotta suprema, non peritarono, pel bene pubblico, a prendere una misura che certamente accrescerà il novero dei nemici dell'attuale stato di cose, di tutta la falange degli interessati al mantenimento di queste cadenti vestigia del passato. Speriamo però, che questa prima misura non sia l'unica tendente alla rinnovazione delle Istituzioni civili, in un paese che ne ha tanto e sì urgente bisogno, come lo Stato Romano; - e che anzi, questa lasci un addentellato a cui presto vengano ad aggiungersene altre, anche più radicali, onde completare sulle ruine di un passato che non può più sostenersi, l'ordinamento civile, che vantano quasi tutte le nazioni incivilite. Le conseguenze di queste riforme, sebbene non immediate e altosuonanti, sono quelle che più profondamente cambiano l'aspetto e lo stato politico di un paese, e quello che renderanno più facile, più sicuro e meno disputato, e quindi anche meno sanguinoso, il trionfo della democrazia.

- Il Ministero ha pubblicato il seguente proclama:

ROMANI.

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell' ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da Voi, è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza, perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti, fu l'ammirazione dell' Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la Patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico, che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s' incarica di provvedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo; confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni, che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra Causa. Non dubitate. Essa è Santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma, 8 gennaio 1849.

Muzzarelli. - Armellini. - Galeotti. - Mariani. - Sterbini. - Campello.

- Pattuglie armate di Civici e Carabinieri unite insieme perlustrano la città; - esse dimostrano la concordia della milizia coi cittadini, e la forza del popolo sostenuta da tutte le classi per il bene pubblico. (Epoca)

FERRARA, 4 genn. - Ieri sera, il nostro Circolo preparò per domenica prossima una gran festa cittadina, per la promulgata Costituente, s'organizzò anche una questua per tutta Ferrara onde il povero, tolto almeno un istante alle strettezze della misera vita, potesse alzare lo sguardo alla grandezza degli eventi Italiani. Si nominò una commissione che spargesse, educando con iscritti e discorsi, l'idea democratica nel popolo delle campagne. Si nominarono due deputati pel congresso generale dei rappresentanti dei Circoli Romani, che si terrà in Ancona il giorno 7 corr.

D'oltre Po, grande emigrazione giornaliera: il circolo è in permanenza per soccorrere questi poveri esuli. Sono in gran parte soldati congedati dall'Austria e richiamati: si potrebbero dunque con poca fatica e buon successo organizzare militarmente. Sono inviati (Nostra Corrisp.) a Bologna, in Toscana ed a Venezia.

BOLOGNA, 10 gen. - Il partito liberale di Bologna ha diramata fra il popolo una nota di Candidati per il prossimo squittinio: giova sperare, che contenendo questa i nomi dei più distinti e caldi patriotti della nostra provincia, verrà accolta ed adottata dalla maggioranza del Popolo; e ciò essendo, Bologna non smentirebbe il concetto in cui da tutta Italia vien tenuta, di prima cioè fra le Città liberali dello stato, ed i suoi Deputati rappresenterebbero nelle prossime sedute della Costituente col partito liberale, il partito della gran maggioranza della popolazione.

I retrogradi poi (che per tutto ve ne sono) si affaticano continuamente per far trionfare la loro seheda per la Costituente, proponendo uomini che stuprino un gran concetto, riducendolo alle più volgari proporzioni. Per costoro l' Italia è (come la Francia per Luigi XIV) tutta in loro; e purchè le loro ideuzze trionfino, verrebbero a patti anche col Demonio. Doppio assunto essi si propongono colle nomine loro: demoralizzare il voto universale (base d'ogni democrazia) e render ridicola la Costituente. Raggiungeranno essi l'intento? Questo è quello che niuno crede. Intanto la Città si agita per queste nomine, e nella Costituente avversata prima, sono ora concordi ed annuiscono anche i più tenaci suoi primi oppositori. Così è, che le idee del Popolo sempre si fan strada e che i più tepidi suoi zelatori son costretti a subire il giogo mite e benevolo di questo universale signore. - A Faenza pure, e Ferrara le nomine van bene. I Candidati della prima sono Pasi, e Caldesi, e quelli dell'altra Grillenzoni, Anau, e Constabili. Se il dottrinarismo non oppone ostacoli, avremo un luminoso consesso, e già quella bell'anima del Conte Saffi rischiara l'opinion pubblica di Romagna. - A Roma si pubblicherà una biografia d' ogni Deputato della Costituente, onde il popolo ami ed apprezzi i suoi veri sostenitori.

Il senatore (e taluno asserisce l'intera Magistratura) ha mandato a Roma la sua rinunzia.

Ecco la lista dei Candidati.

Alessandrini prof. Antonio - Audinot Rodolfo - Andreini dott. Rinaldo - Barilli Filopanti prof. Quirico - Berti avv. Lodovico di Giuseppe - Brentazzoli dott. Alessandro - Berti Pichat Carlo del fu Andrea - Biancoli C. Oreste - Bovi dott. Andrea -Carpi Leone di Lazzaro - Cassarini avv. Ulisse di Francesco -Collina dott. Primo del fu Luigi - Cristofori dott. Francesco del fu Roberto — Ercolani dott. Giovanni di Filippo Leone — Galletti Giuseppe avv. - Gherardi prof. Silvestro - Rusconi Carlo del fu Germano - Rusconi dott. Luigi del fu Francesco - Savelli dott. Tito di Biagio - Savini dott. Savino del fu Carlo - Zambeccari conte Livio del fù Francesco. (Alba).

ROMA, 10 genn. — Δ La legge che v'ho annunziato, per l'abolizione del Dazio Macinato, uscì ieri - È questo un buon antidoto contro la scomunica - Or si parla anche d' interdetto, flagello che in diritto canonico è meno rigoroso della scomunica, ma che può fare un senso più pericoloso - La notizia non è però di tutta certezza - Il contegno delle popolazioni è sempre ammirabile.

Ad Orvieto un vecchio marchese Gualtieri, si rifiutava al pagamento delle imposte, protestando contro l'illegittimità del Governo. Pareva anche disposto a resistere colla forza. Ma civica e popolo lo ridussero facilmente alla ragione.

L'associazione elettorale, per esser più indipendente, ha ricusato l'ufficio commessogli dal Governo di compilare il ruolo degli Elettori di Roma. (Nostra Corrisp.)

TOSCANA.

LUCCA, 10 gen. - Il partito moderato di questa città persiste nelle sue mene, nella sua rabbiosa opposizione al nuovo Ministero, e minaccia di separarsi dalla Toscana, a cui pochi mesi sono si univa con uno slancio cosi spontaneo, così universale. I pretesti di cui si vale, sono misere querele municipali e personali, e cerca sorprendere la buona fede del popolo, vestendole di nomi e di frasi patriottiche. Vedrete l' Era Novella d'oggi che vi si scaglia contro, e ben a diritto. (Corrispondenza)

- 10 gen. - Nell' adunanza della scorsa sera, il Circolo dopo animatissima discussione, deliberò di presentare un Indirizzo al Ministero e alle Camere perchè venga adottato il principio del Suffragio diretto ed universale nella elezione dei Deputati, e fu ancora per acclamazione aderito all' Indirizzo dell' Associazione Nazionale Italiana ai Plenipotenziari per le trattative in Bruxelles degli affari d' Italia. - e su pure per acclamazione dichiarato socio onorario del Circolo, Giuseppe Mazzini. (Era novella)

FIRENZE, 11 gennaio. - Dietro proposta dell' avv. Ant. Negri ebbe luogo una questua a favore di Venezia nel banchetto democratico dell'Emigrazione, seguito il giorno 1.º genn. corr., ed il risultato fu della somma di paoli 389, detratte le spese di stampa; e che lo stesso Negri consegnò al ministero di Finanze per essere colà trasmesso nelle seguenti valute:

N. 33 pezzi da 5 fr. - N. 1 pezzo da 2 fr. - N. 2 Luigi d'oro N. 10 cent. - N. 1 Spilla in oro con pietra.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 3 genn. - Dal primo di di questo mese, non si fa più uso di tabacco da fumo o da naso, ed è bello vedere non fumare alcuno per le strade e per i caffé, ed i realisti sono obbligati a seguire tale esempio, altrimenti sono insultati dai popolani per le vie. Si è in proposito di non comprare abiti o stoffe nuove, se i negozianti pagassero la tassa daziaria; come i proprietari non verseranno le imposte fondiarie nel bimestre corrente. Questo battagliare contro il governo con gl' interessi finanzieri non solo è legale, perchè l'imposte non sono state votate dalla Camera, ma anche è un ferire direttamente il ministero nel cuore.

E per parlare dello stato dello spirito pubblico, ti scrivo essere qui generalizzato l'elemento Murattista, siffattamente che il Ministero ha deliberato in Gaeta di distruggere col fuoco ogni principio a prò di Luciano Murat; ma siccome le idee non si possono imprigionare nè distruggere; così il Ministero farà cattiva pruova del suo fuoco. Qui è avvenuto siccome in Francia: il ministero perderà la dinastia.

Avendo il governo stabilito in Gaeta di destituire tutta la magistratura e la milizia di Napoli, se fosse stato pubblicato un altro numero dell' italianissimo giornale l'Indipendente, l'incorreggibile polizia ribadi due tipografie, e fra gli altri arrestò l' egregio Paolo de Cesare comecché francese e stante in domicilio francese. Il quale atto ignominioso della polizia napoletana è certamente ignominiosissimo per l'ambasciatore di Francia, il quale dimenticando la sua missione di rappresentante di una repubblica, e di dover propugaare pel trionfo del principio democratico, ha permesso che venga così insultato uno stupendo cittadino francese, il quale per mantener vivo il sacro fuoco della libertà in mezzo alle oppressioni di un pazzo potere, aveva col suo periodico sollevata la stampa libera, da far tremare un ministero che ha per solo argomento le baionette ed i cannoni. L'articolo 24 del nostro Statuto garantisce la inviolabilità della persona e del domicilio, sicchè un ambasciatore di Francia che non sa mantenere questi diritti a prò di un suo concittadino, e permette che senza un'ordine del magistrato competente fosse arrestato, tradisce la Francia e la libertà dell' Europa ed autorizza la consolidazione del crollante dispotismo. (Contemp.)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

VIENNA, 2 genn. - Voci stranissime si spargono da qualche tempo nella nostra città, ed appunto per la loro stranezza, che giunge sino al favoloso, pochi si decidono a prestarvi fede. Tuttavia simili voci, quando si mantengono a lungo fra il popolo, senza essere disdelte, acquistano fondamento, e si finisce a credervi contro voglia. Permettete dunque, ch'io vi ripeta queste voci. Innanzi tutto, per incominciare da un'orrenda storia, dicesi qui costituita una società segreta, un club vendicatore, al quale non sono ammessi che persone d'un merito distinto nell'usodella carabina, e particolarmente giovani di tutta audacia. Questo Club ha per iscopo di vendicare ogni cittadino immolato dal giudizio militare, colla morte d'un uffiziale. In questa guisa devono essere già stati spacciati molti uffiziali, e la scorsa notte si rinnovò un tal fatto, essendo stato trucidato un uffiziale mentre marciava alla testa d'una pattuglia in una contrada solitaria d'un sobborgo. Oltre a questa società secreta, a quanto si dice, ne esistono delle altre, che si occupano di cacciare la guarnigione ed occupare la città. Ora si racconta dapertutto, che nella settimana scorsa siasi fatta una specie di prova, e che un cannoue sui bastioni sia stato inchiodato da pochi au aci travestiti da cannonieri. Noi possiamo dare questo racconto per completamente falso; però da cotali menzogne, si può farsi un'idea della disposizione degli animi della popolazione, che, sempre inclina a quanto ha dello straordinario, presta fede all'incredibile, quando suona meno probabile. Dopo la Notificazione oggi pubblicata dalla « Wiener Zeitung»

in cui l'autorità militare fa l'allarmante confessione, che la quiete non è peranco ristabilita in Vienna, come sarebbe a sperarsi e a desiderarsi, restiamo perplessi tutti noi, che ammiravamo stupiti la profonda quiete della Capitale.

UNGHERIA.

La Gazzetta d'Agram del 4 gennaio, reca un Bullettino del Feld-Maresciallo e Comandante di Corpo Dahlen da Koermend in data del 29 decembre, dal quale si rileva che questi col suo corpo composto di Croati-Slavoni, abbandonando la linea della Drava da lui occupata, ha operato ai 20 di detto mese la congiunzione col corpo del Generale Conte Nugent presso Radkersburg, lasciando alla Drava un numero sufficiente di truppe sotto il comando del Generale Maggiore Benka per proteggere la Croazia. Riunitisi i due corpi Austriaci e Croati mossero il 23 verso Lendva coll' intenzione di attaccare il capo degl' insorgenti Magiari Perczel, che si credeva vi dovesse arrivare in breve, ed aprire la comunicazione con Warasdinper, Szerdaheli e Cakaturn. Ingannato però il Corpo di truppe Imperiali sulle mosse dei Magiari, perchè mentre credevano il nemico a Koermend, e speravano di sorprenderlo in quel luogo, Perczel moveva invece di là verso Rum e Papa, finirono per accantonarsi a Koermend, aprendo così le comunicazioni con Furstenfeld nella Stiria, Steinamanger, Guns e Oedenburg, che erano già occupati dagli Austriaci.

Ebbe pur luogo, il 19 dicembre, un conflitto a Cepin fra i Croati ed un corpo Magiaro di circa 3,000 uomini, con morti e prigionieri da ambe le parti senza alcun decisivo risultato.

AGRAM, 27 dic. — I Magiari dispongono nel Banato contro i Serbi, d'una forza imponente di trentamila uomini per lo meno, i quali sono composti per la maggior parte di truppe regolari, e di gente benissimo armata con gran copia di grossa artiglieria tolta ai depositi delle fortezze di Peterwardein, di Arad, e Munkacs. I Serbi invece del Banato si possono appena dire armati, e non hanno che cannoni di piccolo calibro; la mancanza di baionette si fa loro specialmente sentire.

Le estese pianure del Banato offrono rare volte posizioni difendibili, mentre invece esse sono un campo favorevolissimo alle manovre della cavalleria ungherese. La cavalleria poi magiara è molta e bravissima, quella dei Serbi scarsa e poco esercitata. L'unico sostegno delle truppe del Banato, sta nel soccorso dei volontari venuti dalla Servia Turca. Se in pochi giorni non ha luogo una battaglia decisiva, il Banato è perduto per l'Austria; esso per la maggior parte è già ricaduto nelle mani degli Ungheresi. Il Waywoda deve affrettarsi di attaccare improvvisamente ed energicamente l'armata ungherese, prima che a questa riesca di ristabilire la comunicazione coi Szekler. Il centro delle operazioni militari nel Banato è per i Serbi Panzkova; dentro ed intorno a questa città stanno il Waywoda Kniezanin ed il generale Joanovich colle lor truppe; e là pure si va radunando la leva in massa del Banato, alla quale sono obbligati tutti i Serbi dai sedici ai sessant' anni. Pankzova è stata dichiarata in istato d'assedio, ed il tenente colonnello Ovezerek ne fu nominato comandante. Il pericolo insomma che minaccia i Serbi nel Banato è gravissimo, e tale ch'essi dovranno soccombere. La situazione dei Serbi è per lo contrario assai migliore nella Sirmia ed in Backa. La leva in massa vi è meglio organizzata ed armata. I confinari di Peterwardein, i trinceramenti tra il Danubio e la Thecis, e le fortificazioni di Karlovitz servono di linea di difesa e proteggono la Sirmia e Backa. La fortezza di Peterwardein è comandata da Maurizio Perczel, uno dei più fedeli sostenitori della causa ungherese. Esso fa delle frequenti sortite inquietando il campo di Karlovitz, e sembra abbia in pensiero di attaccarlo. Quest' attacco però riescirà assai difficile, perchè Karlowitz è troppo ben fortificata per cedere ad un primo assalto. Il generale Perczel ed i suoi ufficiali portano i distintivi della repubblica; i loro cappelli vanno ornati di penne e di nastri rossi. Al contrario i corpi franchi dell' insurrezione serbiana portano sul petto piccole lastre di metallo colla iscrizione: « za slabadu i za slavjanstvo » cioè « per la libertà e per lo slavismo. » La città di Bukavar, perchè la sua popolazione cattolica aveva mostrata simpatia per la causa ungherese, venne occupata dalla leva in massa di Mitrovtisch, Ruma e Sid (Allg. Zeitung.)

TEMESWAR. -- Il 16 Decembre, segui presso Iankovac uno scontro tanto sanguinoso, che non ha esempio nella presente guerra. I Magiari concentrarono tutte le loro forze nel Banato, allo scopo di forzare Arad e Temeswar a procurarsi possibilmente un libero passaggio sul territorio Ottomano. Infatti la forza dei Magiari era cresciuta sino a 30,000 uomini, ai quali il Wojwoda Supplicaz non era in grado di opporre che la metà. Ciò nullameno i Serbi avevano fatto fronte alla superiorità del numero; tre compagnie di Confinarii di Peterwardein, le quali durante il combattimento dovevano difendere una posizione decisiva, rimasero sul campo ad eccezione di pochi uomini; concorsero però colla loro eroica resistenza in gran parte alla vittoria ottenuta. Nella stessa posizione stava un Confinario dell'età di 60 anni coi suoi sette figli; tutti sette morirono gloriosamente per la patria, il padre solo rimase in vita, invidiando la sorte dei suoi figli. L'eccitamento dei Serbi s'accresce sempre più. Il Principe dei Serbi Kara Giorgio Petrovic, dietro la ricognizione della nazionalità Serbiana da parte di S. M. l'Imperatore, ha chiamati tutti i suoi sudditi ad una leva in massa contro i Magiari. Dallo stato attuale delle cose possiamo arguire che per molto tempo saremo sicuri, e speriamo che intanto ci soccorrerà il buon successo, che si aspetta dalla valorosa armata che agisce contro Pest. (Gazzetta di Agram)

TRANSILVANIA.

KRONSTADT, 9 dic. — A Obertömös è arrivato un distaccamento di Cosacchi con un Hetmann; 10,000 uomini di truppe russe stanno a poca distanza dal confine. (Gazz. di Agram.)

SVIZZERA.

ARGOVIA. — Il Gran Consiglio ha approvato il progetto per una totale revisione della costituzione.

TICINO. — I confini del Ticino e dei Grigioni sono di nuovo varcati da numerosi emigrati; questi sono giovani delle vicine provincie lombarde che fuggono dalla coscrizione.

GINEVRA. — Il generale *Dufour* è partito per Parigi affine di far visita al suo allievo, il Presidente della Repubblica Francese.

BERNA, 31 dic. — Il re di Napoli ha pagato per tutti i reclami elevati dagli Svizzeri a Napoli, capitale e interesse. —

Il Re Bombardatore non risparmia ogni sorta di seduzione verso gli Svizzeri, a cui la nuova Costituzione impedisce di compir le file de' reggimenti decimati nella insurrezione del 15 Maggio e nella guerra di Sicilia.

— Il Consiglio federale ha nominato una Commissione incaricata di elaborare i progetti di legge relativi alla organizzazione del tribunal federale, al giury, alla procedura civile e criminale. Questa commissione presieduta da Drouey, direttore del dipartimento di giustizia e polizia, si compone dei Sigg. Ruttimann, di Zurigo, Consigliere di Stato; Kern, Presidente del tribunal federale; Castoldi, Consigliere di Stato, di Ginevra, e Moschard, Presidente del tribunale di Moutiers. Ruttimann è specialmente incaricato della redazione.

— Il Direttore delle Poste federali ha indirizzato alle amministrazioni Comunali, estese istruzioni sulla loro condotta durante il periodo di transizione.

— La struttura degli strati di terreno a Buchern presso Runisberg nel distretto di Wangen, ha fatto concludere a' geologi che là dev'essere uno strato di sal gemma. Sopra loro preavviso, il Consiglio Esecutivo proporrà al gran Consiglio di consacrare 10,000 fr. agli assaggi.

ZURIGO. — Furrer ha definitivamente accettata la carica di presidente federale. Il banchetto di addio è stato brillante. Alfredo Escher è fatto borgomastro di Zurigo in luogo di Furrer, ed Ammam giudice d'appello occuperà lo scanno reso vacante da Furrer al consiglio degli stati. Rüttimam terrà la Presidenza del gran Consiglio in luogo di Escher.

FRIBURGO. — Parecchi incendj hanno dato ripetutamente l'allarme nel cantone di Friburgo, come se vi fosse a temere d'una sollevazione. I Vodesi e quei del distretto di Morat sono tosto accorsi in ajuto de'buoni Friburghesi e ne furono accolti con grandi dimostrazioni di gioja. — V'è stata pubblicata una amnistia: 1.º pel tentativo d'insurrezione del 21 febbrajo; 2.º per quella del 19 marzo; 3.º per quella del 23 e 24 ottobre.

LOSANNA, 2 corrente. — È qui giunto il Sig. Cav. Maurizio Farina Inviato Sardo nella Svizzera.

4 genn. — Il Consiglio di Stato ha scelto per Presidente il sig. Delarageaz, e per vicepresidente il sig. Blanchenay.

FRANCIA.

Riproduciamo dalla Réforme il seguente articolo:

LA COALIZIONE

È da gran tempo, che noi facciamo conoscere l'esistenza della Coalizione tra le vecchie potenze del Nord, la Russia, l'Austria e la Prussia. Il trattato è ancora segreto; un giornale ci dice ch'esso sarà ben presto pubblicato, e già non equivoci segni annunciano la grande campagna che s'aprirà a primavera.

Ecco quanto leggemmo nella Nuova Gazzetta Renana del 31 dicembre:

E certo che una santa alleanza è conchiusa tra l'Austria la Prussia e la Russia. Entro qualche tempo questo trattato sarà posto in luce. L'anima di questa alleanza è la Russia. Tutta la politica della diplomazia russa è nelle mani degli Alemanni o Alemanni-Russi al servizio della Russia, dal conte Nesselrode fino all'ultimo agente diplomatico.

L'arciduchessa Sofia è la persona che unisce la politica russa ed austriaca. Questa arciduchessa subisce essa pure l'influenza della gran duchessa Elena (di Russia) moglie del granduca Michele e figlia del principe Paolo di Wurtemberg. Si crede che un progetto di matrimonio è fissato fra queste illustri famiglie, e che la figlia della granduchessa Elena è promessa al giovine imperator d'Austria Francesco Giuseppe.

Ecco ora i segnali che annunciano i preliminari della campagna del 1849.

La parte dell' Austria è interamente tracciata. Essa dà l'avanguardia e opererà in Italia. Essa incomincierà coll'invasione degli Stati Romani.

Si legge a questo proposito nella Gazzetta di Spener sotto la rubrica di Vienna 27 dicembre:

Lettere ricevute da ufficiali dell'armata d'Italia non lasciano luogo a dubitare, che le truppe austriache non entrino ben tosto nelle legazioni romane per ristabilire il papa nel suo potere.

La Prussia ha le sue linee d'evoluzione sul Reno.

La Landwehr e i suoi corpi d'armata son già convocati e mobilizzati.

Un brindisi che sece il general Wrangel a Berlino è l'oggetto di tutte le conversazioni. In un pranzo dato a' suoi ufficiali, levò il suo bicchiero e disse: Signori, alla nostra riunione sulle rive del Reno!

D'altra parte, il Mercurio di Westfalia, dice che la direzione della strada di ferro da Colonia a Minden ha fatto dei preparativi che indicano un trasporto considerevole di truppe verso il Reno. Finalmente, la Gazzetta del Reno e Mosella annuncia positivamente che il general de Wrangel verrà a prendere il suo comando sulle rive del Reno, ne' primi giorni dell'anno.

Quanto alla Russia, essa è in minaccia da pertutto. Abbiam noi di bisogno rammemorare che le sue armate coprono già tutte le frontiere alemanne, dopo Cracovia fino a Kalisch e Koenigsberg; che le sue note circa lo Schleswig-Holstein sono appoggiate da una flotta nel mar Baltico, e che là gli è aperta una porta per venire ad appoggiare le armate prussiane sul Reno; che un'altra flotta russa è già apparsa nell'Adriatico, che la Russia è omai padrona e sovrana seuza contrasto delle foci del Danubio, di questo fiume le cui rive veggono in questo momento agitarsi milioni d'uomini nuovi, che una corrente qualsiasi può travolgere seco...?

A noi è evidente che la Coalizione entrerà in campagna a primavera, contro la rivoluzione e la Francia. Vi si pensa egli all'Eliseo Nazionale; si preparano essi mai a difendere la Repubblica?

— Il Moniteur dà la notizia che venne nominato Lagrene Inviato Francese a Bruxelles per trattare gli affari della Mediazione.

Ancora qualche giorno, e i ministri così impopolari, caduti in febbrajo, saranno rientrati in Francia.

Un solo, Duchâtel, pare che ésiti ancora. Il suolo gli sembra forse troppo mobile per un uomo del suo peso. E si che ha dovuto ricevere delle buone nuove, e dall'andamento delle cose, tutto gli deve far sperare che egli sarà il benvenuto in mezzo a'suoi antichi colleghi.

Digià s'incontra sovente nei corridoj del ministro dell'interno il cittadino Napoleone Duchâtel, l'antico Prefetto di Tolosa, che fa suonar sui marmi i tacchi de'suoi stivali. Il visitatore ha tutta l'aria del comando. Tuttavia sperasi ch'egli vorrà accontentarsi della Prefettura della Senna, o di qualcosa di simile.

Andate pur innanzi, o reazionarj, ma sovvenitevi che in politica, come in igiene, v'hanno dei contatti sempre funesti, e spesso anche mortali.

(Peuple Souv.)

Leggiamo nella Voix du Peuple di Marsiglia.

Da un confine all'altro della Francia v' è piena unanimità nel campo reazionario, nel campo realista per chiedere la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale. Gli uomini che han visto con rabbia e disperazione cadere la monarchia, cercano ansiosamente la dissoluzione d' un' Assemblea che sanzionò la Repubblica, e che dopo aver dato alla Francia una costituzione democratica, lavora in questo momento a completare, a fortificare questa stessa costituzioné col creare le leggi organiche.

Noi comprendiamo lo scopo che si propongono i nostri avversarj, nel domandare la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale. Essi vogliono abbattere la Costituzione, giacchè la Costituzione senza le leggi organiche è lettera morta.

L'Assemblea non cederà dunque alle strette dei nemici della Repubblica; e se le indirizzano in questo senso numerose petizioni è duopo che un numero maggiore di petizioni la scongiurino a restare al suo posto.

Noi preghiamo presentemente tutti i democratici marsigliesi a segnare nel nostro ufficio la petizione seguente. In questo modo faran prova d' un sincero ed ardente repubblicanismo, e protesteranno contro le tendenze reazionarie degli uomini, per cui la dissoluzione dell' Assemblea non è che una strada alla ruina della Repubblica.

Ecco la petizione:

ALL' ASSEMBLEA NAZIONALE

Cittadini Rappresentanti,

I nemici della Repubblica segnano in questo momento numerose petizioni per dimandare la dissoluzione dell' Assemblea Nazionale. Ed è appunto perchè l'Assemblea li imbarazza nel compimento dei loro progetti liberticidi. Se ella non esistesse più, se le venisse sostituita un' assemblea eletta sotto quelle influenze stesse che hanno presiedute all' elezione del 10 dicembre, la Repubblica si troverebbe nel più gran danno.

Noi vi supplichiamo dunque, cittadini rappresentanti, di restare al vostro posto come a un posto d'onore. La patria ha messe in voi tutte le sue speranze: sarebbe tradirla, il pronunciare la vostra dissoluzione, prima che le leggi organiche vengano promulgate.

Troviamo nel Peuple Souverain di Lione:

I realisti, per quanto facciano, troveranno le più grandi difficoltà ne' loro tentativi di sopprimere la Repubblica. Essi potranno certamente, se la nuova Assemblea è così triste o peggiore dell' Assemblea attuale, consolidare le istituzioni che ci richiamano i cattivi giorni della nostra istoria, e se lor giova anche peggiorarle, essi potranno chiudendo le loro borse, come dominatori della situazione, perpetuar la miseria fino a che il popolo un' altra volta ancora traviato, li implori come la propria salvezza; essi potranno, pervertendo ogni nozione del ragionamento e della scienza economica, persuadare per qualche tempo ancora che una nazione non può esser felice, senza che vi siano nello Stato delle classi privilegiate; ma quanto a far sparire dalla Francia la forma repubblicana, essi vi devono rinunciare.

Quando, durante trent'anni, i veri repubblicani, gli arditi pensatori, oggi stesso quanto allora dileggiati, calunniati, cercarono colla parola, colla stampa, coi tentativi a mano armata fondare il regno della democrazia, i realisti consideravano qual sogno insensato il suffragio universale presso una grande nazione, e la parola repubblica era per essi inseparabile dalla ghigliottina permanente, dalle proscrizioni, dalla bancarotta universale, dalla confisca etc. etc,

La Repubblica venne stabilita, e non proscrisse nessuno suorchè dei repubblicani. Il suffragio universale è stato decretato, e tutti i cittadini del paese hanno preso parte allo scrutinio, senza torbidi, senza imbarazzo; la democrazia regnò un istante, e il suo primo atto su d'abolire la pena di morte: infine, allorchè il popolo installò un governo provvisorio, questi si diede ogni cura a dichiararsi sedele alle obbligazioni prese, anche dalla monarchia. Quanto al resto, non solo non confiscò nulla a nessuno; ma non votò nemmeno l'imposta progressiva sui ricchi per alleviare i mali del povero. Ecco come la repubblica rispose alle sinistre previsioni dei realisti, e prove migliori avria satto se gli uomini dell'opposizione retrograda non avessero impedito tutte le misure che avevano per sine il benessere generale del paese.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

All'Ufficio della Distribuzione del Giornale LA COSTITUENTE, in Piazza del Duomo Nº 6243 trovasi vendibile:

L'INNO NAZIONALE ITALIANO

Poesia di GOFFREDO MAMELI.

MUSICA DEL MAESTRO VERDI.

al Prezzo di Toscane Lire 2.

a beneficio dell'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana.

AGLI EMIGRATI ITALIANI IN FIRENZE.

S'invitano tutti coloro che annuiscono al Progetto d'Associazione per la istituzione militare della Emigrazione Italiana proposto nell'adunanza del giorno 8 corrente, a trovarsi il giorno 13 a mezzogiorno nel locale del Circolo Popolare, a Santa Trinita, per prendere le deliberazioni opportune, onde costituire definitivamente la detta associazione.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.